

Divorziati e “matrimoni” bis Le spine della riconciliazione

Via penitenziale? Associazioni e teologi a confronto

Verso il Sinodo

Come integrare nuovamente nella comunità i “separati in nuova unione”? Come immaginare un “percorso discrezionale” per la riammissione ai sacramenti? Proposte e repliche da consegnare alla valutazione dei padri sinodali

Non smettono di alimentare il dibattito le proposte dei teologi chiamati nei mesi scorsi dal Pontificio consiglio per la famiglia ad animare due convegni sui temi del Sinodo. Secondo le indicazioni di papa Francesco, che aveva espressamente chiesto di utilizzare questo periodo intersinodale per riflettere e discutere, il dicastero guidato dall'arcivescovo Vincenzo Paglia aveva organizzato due seminari sulle grandi questioni che, tra meno di un mese, saranno nell'agenda dei padri sinodali. Tre le grandi aree dibattute: fede e sacramento del matrimonio; sessualità e generazione; famiglie ferite e unioni irregolari. Sul tema della sessualità – cioè sul rapporto tra sponsalità, fecondità e contraccezione – abbiamo già pubblicato due approfondimenti, il 29 luglio e l'8 agosto. E torneremo a dare spazio alle opinioni dei lettori la prossima settimana. Oggi è la volta dei divorziati risposati o, meglio, secondo la dizione teologicamente più corretta, dei “separati in nuova unione”. Durante la sessione di studi, don Giampaolo Dianin, docente di pastorale della famiglia e di morale familiare, rettore del seminario di Padova, aveva formulato una proposta per una “via discrezionale” in nove punti, dando concretezza a quella richiesta di percorso penitenziale auspicato anche dall'*Instrumentum laboris*. In estrema sintesi, don Dianin aveva ipotizzato: 1) la formazione in ogni diocesi di un'equipe guidata dal vescovo; 2) l'accertamento delle motivazioni della coppia; 3) la verifica della possibilità di vivere “come fratello e sorella”; 4) la proposta di un percorso penitenziale alternativo; 5) la distinzione tra coniuge “innocente” e coniuge “colpevole”; 6) la verifica del cammino di fede; 7) la responsabilità da parte del sacerdote-guida di fissare inizio e fine del cammino; 8) la possibilità di una riammissione anche parziale ai sacramenti; 9) la necessità che la nuova unione non abbia alcun carattere sacramentale, pur riconoscendone il valore umano e spirituale. Sulle proposte diamo spazio oggi a una serie di osservazioni da parte dell'Associazione famiglie separate cristiane e a una replica dello stesso don Giampaolo Dianin.